

Il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue e la didattica moderna delle lingue seconde

di Brigitte Jörmann Vancheri*

La nascita del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue

Nel 2001 il Consiglio d'Europa ha pubblicato il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER). Il Quadro è nato dagli intenti espressi in un importante simposio del Consiglio d'Europa tenutosi nel 1991 a Rüslikon, in Svizzera. In quell'occasione si era deciso di creare uno strumento di politica linguistica a livello europeo per dare i mezzi adatti per promuovere il plurilinguismo, la trasparenza degli obiettivi dell'insegnamento linguistico e la concezione didattica secondo la quale il discente è al centro del proprio processo di apprendimento. Uno strumento dunque atto a proporre un linguaggio comune che permetta di confrontare obiettivi e contenuti di corsi e diplomi di lingua.

Gli autori del QCER si sono chiesti quali strumenti linguistici sono necessari per poter risolvere un determinato compito comunicativo. In risposta a questa domanda hanno definito delle competenze che una persona deve mettere in atto (saper fare) quando risolve il compito; ciò per le competenze seguenti: comprensione orale, produzione orale, interazione (orale), lettura e scrittura. Hanno distribuito le descrizioni di queste competenze su una scala globale che comprende un livello elementare (A1/A2), un livello intermedio (B1/B2) e un livello avanzato (C1/C2). La Svizzera ha dato un contributo importante sviluppando, in un progetto di ricerca all'interno del programma nazionale di ricerca¹ (PNR 33), dei descrittori per ogni competenza e livello. Questo insieme di descrittori esemplificativi della scala di competenze fornisce il linguaggio comune di cui si parla sopra. Un elemento nuovo è la formulazione positiva di quanto si sa fare. Questo è espressione di un cambiamento di fondo nel modo di porsi di fronte a chi impara una lingua seconda.

Al centro della concezione moderna della didattica L2 c'è la visione dell'individuo che deve interagire con un dato contesto. Egli deve compiere delle azioni comunicative e non, e per poterle compiere, necessita di determinate competenze e strategie linguistiche e non-linguistiche adeguate al contesto. Questo approccio didattico viene chiamato "approccio orientato all'azione" e si basa su dei compiti comunicativi (task)² inseriti in una situazione concreta o immaginaria (a titolo d'esempio: *Partecipo ad uno scambio linguistico e stabilisco insieme alla famiglia ospite il programma della serata*).

La pubblicazione del Quadro ha avuto un impatto enorme sull'insegnamento e sulla certificazione delle lingue. Ha finalmente proposto un linguaggio comune di riferimento – una sorta di metalinguaggio – per chi opera all'interno del mondo dell'insegnamento delle lingue.

L'effetto più immediato si è visto nel mondo dei diplomi di lingua. La caratterizzazione di livelli differenziati tramite descrittori ha permesso di definire gli obiettivi da raggiungere e le competenze valutate in esami di lingua. Al giorno d'oggi tutti i diplomi internazionali di lingua descrivono i loro contenuti con gli strumenti della scala dei descrittori. Spesso il Quadro viene identificato con la scala di competenze e con i descrittori. In realtà contiene molte altre idee che stanno tuttora determinando la politica linguistica della Svizzera e di altri paesi. Un'idea fondamentale proposta dal Quadro è il concetto di plurilinguismo. Gli autori del quadro fanno la distinzione tra il multilinguismo, una conce-

zione che vede le varie lingue seconde come entità a sé stanti che coesistono senza interagire, e il plurilinguismo di cui danno la definizione seguente: "Con competenza plurilingue e pluriculturale si intende la capacità che una persona, come soggetto sociale, ha di usare le lingue per comunicare e di prendere parte a interazioni culturali, in quanto padroneggia, a livelli diversi, competenze in più lingue ed esperienze in più culture. Questa competenza non consiste nella sovrapposizione o nella giustapposizione di competenze distinte, ma è piuttosto una competenza complessa o addirittura composta su cui il parlante può basarsi"³. Secondo questa visione la persona plurilingue sa usare più lingue, ma non tutte allo stesso modo in tutte le competenze e in tutti i contesti. Ciò che si sa di una lingua – conoscenze, ma anche strategie di apprendimento e di uso – interagisce con le conoscenze di altre lingue. Questa interazione avviene già nel momento in cui il bambino comincia ad imparare la prima lingua seconda: il bambino, in modo cosciente e non, comincia a fare dei nessi con la sua prima lingua, quella nativa. Quando si imparano più lingue, il sistema di interdipendenze diventa più complesso. La didattica integrata, che viene anche chiamata didattica plurilingue, si sta occupando di questa tematica e cerca di proporre delle strategie di semplificazione che si basano sul fatto che determinati aspetti di una lingua sono anche validi per altre lingue e non devono per forza essere imparati da zero. Quando queste interdipendenze non si attivano da sole basta spesso un lavoro di esplicitazione da parte del docente. Lo stesso vale per le strategie di apprendimento o le strategie comunicative. Nel mondo della didattica delle lingue il Quadro ha operato dei cambiamenti così profondi che si può parlare di un vero e proprio cambiamento di paradigma. Il fatto che l'allievo venga messo al centro del processo di apprendimento porta con sé delle implicazioni importanti a livello pedagogico e didattico. Nel contesto scolastico questo significa una pedagogia dove l'allievo impara ad interagire in modo attivo e, tramite l'autovalutazione, viene portato a prendere coscienza di quanto sa già fare e delle lacune ancora da colmare. A partire dal Quadro è stato sviluppato il Portfolio europeo delle lingue (PEL), uno strumento di lavoro individuale che propone una serie di attività di autovalutazione, di documentazione e di pianificazione del proprio percorso di apprendimento. Il fatto di concepire il discente come attore primo del proprio apprendimento porta all'idea della continuazione dell'apprendimento oltre il periodo scolastico ("life long learning"⁴). Vari studi⁵ hanno sottolineato l'importanza della scuola nel mettere basi solide di competenze linguistiche che hanno però bisogno di essere coltivate anche dopo la scolarità per restare tali o per essere approfondite ed ampliate.

La riforma delle lingue all'interno della Riforma 3

Queste idee sono entrate nei piani di formazione a livello nazionale e internazionale e, con la riforma delle lingue all'interno della Riforma 3, anche nella scuola media ticinese. Il piano di formazione della scuola media si riferisce in modo esplicito alle idee del Quadro e propone una mappa disciplinare comune (plurilingue) per le lingue seconde. Inoltre vengono indicati in termini di livelli della scala globale gli obiettivi linguistici da raggiungere per ogni L2⁶.

Per quanto riguarda l'insegnamento delle lingue la Riforma 3 ha anche avuto delle ripercussioni sul programma di francese della scuola elementare. I cinque anni di insegnamento obbligatorio del francese sono stati distribuiti sui due settori scolastici e questo fatto ha portato alla necessità di garantire la continuità didattica tra i due settori⁷. Inoltre con *Alex et Zoé et compagnie* si è scelto un manuale che traduce in modo ludico e adatto alla giovane età degli allievi i principi didattici moderni di cui si parla sopra. L'allievo viene messo al centro del suo apprendimento e, attraverso situazioni semplici ma significative che hanno un riferimento chiaro al vissuto dei bambini in età di scuola elementare, impara ad esprimersi in francese. Per poterlo fare ricorre a delle espressioni, i cosiddetti "chunks", che contengono più parole e che i bambini imparano a usare come tali senza necessariamente averle analizzate dal punto di vista grammaticale⁸.

Conclusione

Il grande merito del Quadro è stato quello di creare un linguaggio comune e condiviso nel mondo dell'insegnamento delle lingue. La scala dei descrittori è uno strumento puntuale ed efficace, scientificamente validato, per descrivere gli obiettivi da raggiungere e per valutare il loro raggiungimento. Questo però è solo uno degli aspetti del Quadro, che, oltre ad un linguaggio comune, propone anche una certa visione della funzione della lingua.

La lingua è ciò che ci permette di interagire, di conoscerci e di definire le nostre peculiarità culturali. Impararla significa addentrarsi in questo mondo, sviluppando gli strumenti per interagire, conoscersi ed aprirsi, da attori primi. Di conseguenza, nella filosofia del Quadro, la persona va aiutata a prendere coscienza di ciò che sa fare e a rendersi conto che è responsabile del proprio apprendimento. Apprendimento che può avvenire in un contesto scolastico, ma anche al di

Gli scambi linguistici nell'ambito scolastico

di Brigitte Jörimann Vancheri*

È da ben 33 anni che la Fondazione per la collaborazione federale (*Fondazione ch*) promuove attivamente gli scambi linguistici di classi e allievi tra le regioni linguistiche della Svizzera. In questi anni la *Fondazione ch* – tramite la sua organizzazione *ch Scambio di Giovani* – è diventata il punto di riferimento per chi vuole organizzare uno scambio di classe o cerca un partner per uno scambio linguistico¹. *ch Scambio di Giovani* lavora con una rete di responsabili cantonali che fungono da primo contatto a livello cantonale. Tra i suoi compiti vi è anche la raccolta annuale dei dati sugli scambi per stilare una statistica nazionale. Durante l'anno scolastico 2007/08 a livello nazionale sono stati realizzati 343 scambi di classe, 119 scambi di classe di corrispondenza e 882 scambi individuali di studenti².

Lo scambio linguistico, occasione d'incontro

I ragazzi che partecipano ad uno scambio si trovano di fronte a delle situazioni di comunicazione autentiche, dove in primo piano c'è il bisogno di capire e di farsi capire. Infatti, interrogati su cosa è cambiato dal punto di vista della lingua durante lo scambio,

tanti ragazzi dicono che sono riusciti a capire le conversazioni a grandi linee, senza necessariamente aver capito ogni singola parola, e che hanno imparato a parlare in modo più sciolto. Le esperienze di scambio sono preziose non solo da un punto di vista puramente linguistico, ma anche per quanto riguarda l'apertura verso una realtà linguistica e culturale diversa. Entrando in contatto diretto con i loro coetanei, i ragazzi hanno un accesso privilegiato alla cultura dell'altra regione linguistica. In effetti tanti escono molto motivati da un'esperienza di scambio. Nel 2006 *ch Scambio di Giovani* ha commissionato uno studio sull'impatto immediato e a medio termine degli scambi in ambito scolastico, coinvolgendo 121 docenti e circa 2'300 allievi che avevano partecipato ad uno scambio di classe durante l'anno scolastico precedente³. I risultati di questo studio sono notevoli:

- l'80% degli intervistati è soddisfatto dello scambio;
- l'82% degli intervistati trova che lo scambio sia una bella occasione per conoscere i ragazzi di un'altra regione linguistica;
- l'85% degli intervistati ha riflettuto sulla comunicazione, in particolare

sulla comprensione globale e su come farsi capire con frasi non sempre grammaticalmente perfette;

- il 70% degli intervistati è diventato più aperto e dice che bisogna conoscere l'altro prima di giudicare.

Gli scambi contribuiscono dunque alla motivazione nell'apprendimento di una lingua seconda, perché i ragazzi possono mettere in pratica quanto sanno e vedono, che imparare un'altra lingua permette di entrare in contatto con chi non parla la propria lingua e vive in una realtà linguistica e culturale differente.

Il progetto didattico

Lo scambio di classe è un progetto di notevole portata che richiede un considerevole investimento di tempo e supera la dimensione della classe in quanto coinvolge la sede, la direzione, il collegio docenti e soprattutto le famiglie. Inoltre va concepito con anticipo; per garantire una certa durabilità dell'esperienza è anche importante concludere il progetto con una riflessione approfondita in classe. È possibile ottenere un contributo finanziario⁴ alle spese per la preparazione.

Viste le risorse di tempo e denaro da

fuori dell'aula, attraverso il contatto con altre realtà culturali e linguistiche. In questo modo il Quadro si fa portatore di una visione delle lingue e delle culture che si vuole ampia ed aperta e che valorizza la diversità culturale dell'Europa.

* Consulente per le lingue presso la Divisione della scuola

Bibliografia

Piano di formazione della scuola media, Bellinzona, 2004.

Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione, a cura di F. Quartapelle e D. Bertocchi, La Nuova Italia/Oxford, Firenze, 2002.

G. Schneider, B. North, "Dans d'autres langues, je suis capable de..." in *Echelles pour la description, l'évaluation et l'auto-évaluation des compétences en langues étran-*

gères, rapport de valorisation, Berne/Aarau, PNR33/CSRE, 2000.

Willis J., *A Framework for Task-Based Learning*, Longman, 1996.

Babylonia, 1/2007: QER: esperienze e applicazioni.

Note

1 Cfr. Schneider e North (2000).

2 Per quanto riguarda il *task comunicativo* cfr. Willis (1996).

3 QCER, p. 205.

4 Cfr. anche i programmi dell'Unione Europea: http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-programme/doc78_en.htm

5 Si tratta dei due seguenti progetti del PNR 56: prof. I. Werlen, *Le competenze linguistiche degli adulti in Svizzera*, e prof. E. Poglià e E. Berger, *Competenza plurilingue e identità dei giovani adulti nella Svizzera italiana*.

6 Cfr. Piano di formazione della scuola media, Bellinzona, 2004, pp. 35-47.

7 Cfr. gli articoli alle pagine 10-14 di questo numero.

8 Cfr. a questo proposito l'articolo di G. Westhoff *Grammatische Regelkenntnisse und der GER* apparso in Babylonia 1/2007.

una parte e gli indubbi benefici dello scambio dall'altra, tante scuole cercano di creare dei partenariati scolastici. Il partenariato scolastico tra due scuole ha il vantaggio della conoscenza reciproca – docenti coinvolti, struttura dei piani di studio, particolarità – che dura nel tempo e che permette anche di scegliere delle formule di scambio flessibili che si estendono su più anni scolastici. Una volta si pensava agli scambi di classe come a delle visite reciproche della durata di circa una settimana; al giorno d'oggi però sempre più scuole scelgono forme più flessibili che possono comprendere incontri brevi con un pernottamento solo, oppure giornate di incontro, anche in luoghi diversi dalle sedi coinvolte. Pure per quanto riguarda la classe c'è stata un'evoluzione: non sempre tutti gli allievi partono insieme; ci sono tipologie di scambio a scaglioni che prevedono il susseguirsi di gruppetti di allievi che si alternano sull'arco di settimane o mesi.

Infrastrutture a livello cantonale

Anche il Canton Ticino ha una persona responsabile per gli scambi inserita nella rete di *ch Scambio di Giovani*⁵ a disposizione di chi è interessato. Inoltre c'è uno spazio dedicato agli scambi sul sito della Divisione della scuola (www.scuoladecs.ti.ch/scambi), dove si possono trovare informazioni utili per l'organizzazione e per eventuali contributi finanziari a progetti di scambio.

Da 14 anni *ch Scambio di Giovani* offre anche la possibilità di effettuare uno scambio individuale durante il proprio tempo di vacanze. Il programma "Scambi individuali durante le vacanze (SIV)" coinvolge ogni anno fino a 1'000 giovani tra gli 11 e i 16 anni provenienti dalle tre regioni linguistiche. Il programma è gratuito e si basa sul principio della reciprocità, per cui i costi effettivi si limitano al vitto e all'alloggio per l'ospite e alle spese di viaggio del proprio figlio. Le famiglie si iscrivono direttamente presso *ch Scambio di giovani*⁶, che crea dei gemellaggi tra i ragazzi iscritti in base all'età e agli interessi personali. L'esperienza viene vissuta dalla grande maggioranza dei partecipanti in modo molto positivo e costituisce una bella opportunità di entrare in contatto con un'altra realtà linguistica in modo semplice ed economico. Sul sito www.scuoladecs.ti.ch/vacanzediverse si trovano ulteriori informazioni in merito. Le iscrizioni per l'edizione 2010 resteranno aperte fino a metà febbraio.

Anche per chi frequenta una scuola post-obbligatoria o fa un apprendistato esistono delle possibilità di effettuare uno scambio individuale tramite il Servizio lingue e stage all'estero⁷. Che si tratti di uno scambio scolastico o uno scambio individuale, tali esperienze si rivelano di fatto stimolanti e importanti per la crescita personale.

* Consulente per le lingue presso la Divisione della scuola



Autore: Pécub

Note

1 Il sito di *ch Scambio di Giovani* contiene una grande quantità di informazioni e consigli pratici su come organizzare uno scambio e su possibili contributi finanziari da parte di terzi: www.echanges.ch

2 Le cifre per il Canton Ticino: 20 classi hanno partecipato ad uno scambio di classe (SE-Sec.II), 12 classi ad uno scambio di corrispondenza e 32 studenti ad uno scambio individuale.

3 Per più informazioni e per il download del rapporto: www.echanges.ch/fr/nationale_agentur/forschungsprojekte/studien_chja.php

4 Il programma *exchangePLUS* dà dei contributi alle spese di viaggio per sopralluoghi e altre spese per la preparazione. Per ulteriori informazioni: http://www.echanges.ch/fr/schueler_klassen/exchangeplus/projekt.php

5 Brigitte Jörimann Vancheri, Consulente per le lingue, Divisione della scuola, brigitte.joerimann@ti.ch; Tel. 091 814 18 15.

6 È possibile iscriversi direttamente on-line tramite l'indirizzo seguente: www.echanges.ch/siv

7 Per ulteriori informazioni: www.ti.ch/lingue-stage